

LUIGI GRAZIOLI - RICCARDO BAUDINELLI

GERUSALEMME

VERSO LA CITTÀ SANTA,
LUNGO L'ITINERARIO DELLA PRIMA CROCIATA

VIAGGI NELLA STORIA®

978-88-6261-177-0

MATTIOLI 1885



- IL PELLEGRINAGGIO NELLA STORIA • DIARIO E TAPPE DEL CAMMINO
- ITINERARIO ED EVENTI SALIENTI DELLA PRIMA CROCIATA
- GERUSALEMME OGGI: INDICAZIONI TURISTICHE, LUOGHI DI CULTO E INDIRIZZI UTILI



- cammino dell'autore
- percorso principale della Prima Crociata
- ✠ le battaglie importanti della Prima Crociata

Il cammino verso Gerusalemme in Turchia (prima di Konya).



GERUSALEMME

Verso la Città Santa, lungo l'itinerario della Prima Crociata

prima edizione Maggio 2011

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. 0524.530383 - www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Officine Grafiche Multimediali

Viaggi nella storia®

by www.viagginellastoria.it

www.viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

COORDINAMENTO COLLANA

Marcello Calzolari

TESTI:

Luigi Grazioli (diario di viaggio)

Riccardo Baudinelli (capitolo storico e Gerusalemme)

FOTO:

Luigi Grazioli, Marcello Calzolari

FOTO DI COPERTINA:

Devota davanti l'ingresso del Santo Sepolcro a Gerusalemme, di Marcello Calzolari

L'Editore desidera ringraziare dottor Mohammed Hammad per la preziosa collaborazione offerta nella realizzazione delle pagine su Gerusalemme.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

PRESENTAZIONE

Sette paia di scarpe ho consumato

Questo “Viaggio nella storia” descrive il *cammino* da Roma a Gerusalemme compiuto all'alba del nuovo millennio da un gruppo di moderni pellegrini che hanno deciso di ripercorrere 900 anni dopo i fatti, l'itinerario seguito dai pellegrini in armi protagonisti della Prima Crociata. Parallelamente, una serie di box descrive le principali tappe della Crociata, fino alla conquista della Città Santa.

Sono due storie diverse, lontane non solo nel tempo, ma che in un certo senso si riassumono in un'unica idea di viaggio, inteso nel senso medioevale di *iter*, *peregrinatio*, *passagium*.

Gerusalemme è la Città Santa delle tre grandi religioni monoteiste e “salire a Gerusalemme” ha sempre avuto un significato di profondo rinnovamento spirituale per i credenti. In particolare all'alba dell'anno Mille, per i cristiani, il pellegrinaggio verso i Luoghi Santi ha assunto un significato sempre più radicale, capace di superare le difficoltà legate alla distanza ed ai pericoli del viaggio.

Nella introduzione storica a questa Guida è illustrato il significato e l'evoluzione nel tempo del concetto cristiano di pellegrinaggio, arrivando fino al grande pellegrinaggio armato, oggi noto come I Crociata, indetto nel 1095 dal Papa Urbano II e conclusosi nel 1099 con la conquista di Gerusalemme. In realtà il termine Crociata risale al XIII secolo, quindi ad epopea delle Crociate ormai conclusa, e deriva probabilmente dallo spagnolo *Cruzada*, ad indicare la croce con cui spesso i pellegrini ornavano il proprio mantello da viaggio. L'uso storiografico del vocabolo è ancora più tardivo ed è comunque indissolubilmente legato non solo alle sanguinose vicende che marchiarono la breve vicenda dei possedimenti cristiani d'Outremer ma anche alle successive spedizioni militari indette dalla Chiesa contro diversi movimenti ereticali. Da ciò deriva l'accezione, via via sempre più spregiativa, che ha assunto il termine fino ad oggi.

La realtà storica è come sempre un po' più complessa e fra le migliaia di persone che percorsero la via verso Gerusalemme lungo tutto il Medioevo, prima, durante e dopo l'epoca delle Crociate propriamente dette, ci furono non solo soldati o avventurieri, ma anche santi, mistici e semplici fedeli,

animati da una fede militante che bastava a spingerli oltre i limiti del loro mondo quotidiano, verso un'avventura che poteva durare mesi o anni, fino a costare loro la vita.

Si tratta di un'esperienza che, nella sua radicalità, risulta oggi difficile da comprendere. La fine del secolo scorso ha visto una rinnovata attenzione nei confronti delle grandi vie di pellegrinaggio europee verso Santiago di Compostela (il Camino di Santiago) e verso Roma (la Via Francigena, o sarebbe più corretto dire le Vie) e di tanti altri itinerari "minori" che sono stati ritracciati nel tentativo di promuoverne nuovamente la fruizione. Il tempo dirà il successo di queste iniziative, anche se l'idea moderna di pellegrinaggio sembra difficile da coniugare con l'aspetto fisico del camminare per giorni o, nel caso di Gerusalemme, per mesi, verso la meta.

Si potrebbe discutere a lungo se questo fenomeno sia legato alle conseguenze della meccanizzazione delle nostre vite, alla disabitudine derivata dalla mancanza da troppo tempo di vie attrezzate per il pellegrinaggio a piedi (con l'eccezione del Cammino di Santiago in Spagna, che non a caso è l'ultima grande via di pellegrinaggio europea tutt'ora regolarmente frequentata) o a semplice pigrizia. Altrettanto a lungo si potrebbe discutere sul significato del camminare a piedi come semplice atto fisico o sportivo o come gesto simbolico dal significato potenzialmente molto più ampio.

L'esperienza di chi ha provato mettersi in cammino, consumando letteralmente sette paia di scarpe prima di arrivare alla meta, è l'unica risposta reale a questi dubbi.

L'editore



LA STORIA



L'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme.

PELEGRINI IN TERRA SANTA

IL PELLEGRINAGGIO CRISTIANO NEL MEDIOEVO

Come da “tradizione”, fino a cent’anni fa, i pellegrinaggi si facevano ancora a piedi. Al giorno d’oggi invece, a dispetto dei moltissimi fedeli e semplici turisti che ogni anno affollano i luoghi sacri della Cristianità e nonostante negli ultimi tempi siano sempre di più le persone che decidono di tornare a calcare ciò che resta delle antiche vie percorse dai pellegrini medievali, solo alcuni “cammini” hanno conservato tale usanza, che non è mai venuta meno in quelli di Santiago de Compostela in Spagna e di Cz stochowa in Polonia.

Ma che cosa è il pellegrinaggio? Tipica espressione della spiritualità medievale, è una pratica religiosa intrapresa per devozione, ricerca spirituale o penitenza che nel tempo, in tutte le grandi religioni storiche, ha condotto, e conduce tutt’oggi, verso i luoghi di culto ritenuti più sacri e importanti dove il divino è entrato in “contatto” con l’umano. Per la Cristinità del Medioevo queste grandi mete della fede, definite “*Peregrinationes Miores*” per distinguerle dalle altre, raggiunte da vaste schiere di pellegrini di ogni età ed estrazione sociale dopo lunghi e faticosi viaggi costellati di ostacoli, pericoli e privazioni, erano la Terra Santa, la più antica, sulle tracce della Passione di Cristo a Gerusalemme, Roma, in visita alle tombe dei santi Pietro e Paolo, e Santiago de Compostela, aggiuntasi nel IX secolo quando vi fu rinvenuta la tomba dell’apostolo Giacomo il Maggiore, evangelizzatore della Spagna.

All’inizio si includeva anche il santuario di Monte Sant’Angelo sul Gargano, edificato sulla grotta che san Michele Arcangelo consacrò con la sua presenza nel 490 quando apparve in sogno al vescovo di Siponto, san Lorenzo Maiorano, ordinandogli di dedicarla al suo culto, ma a partire dal XI secolo non ne fece più parte, assumendo nel tempo un’importanza regionale.

Eletto nel VII secolo santuario nazionale dai Longobardi del Ducato di Benevento, che nutrivano una particolare venerazione per l’Arcangelo Michele di cui apprezzavano le virtù guerriere in quanto comandante delle milizie celesti e protettore dei diritti di Dio, con il tempo divenne un’importante meta di pellegrinaggi raggiunta persino da pontefici, santi (san Francesco) e imperatori (Ottone III, Enrico II e Federico II) diretti in Terra Santa, come testimoniano i loro nomi, preceduti da una croce, incisi sulla roccia insieme a quelli di semplici pellegrini e anonimi cavalieri crociati, questi ultimi incoraggiati vivamente dalla Chiesa al culto di santi guerrieri ed eroi martiri affinché, disciplinandone il comportamento, oltre a proteggere i deboli, le donne e i poveri, categoria in un cui rientravano in pieno i pellegrini, divenissero “*miles Christi*” e “*defensor Ecclesiae*”.

Ma chi è pellegrino nel Medioevo? Il termine deriva da *peregrinus* (andare per i campi) che in origine sta ad indicare lo straniero, colui che non vive in

città. Successivamente invece viene usato per coloro che per scelta decidono di farsi stranieri, cioè pellegrini, lasciando tutto quello che hanno e rompendo per un determinato periodo i legami con il proprio luogo di nascita, la propria casa o la propria famiglia, per avventurarsi in lunghi e pericolosi viaggi verso quei luoghi sacri della Cristianità dove è possibile entrare in contatto con il divino, andando incontro a rischi e fatiche, sia fisiche che interiori, il cui superamento comportava nell'individuo un accrescimento spirituale. A questo tipo di pellegrinaggio definito "devozionale", di cui facevano parte anche coloro che si mettevano in viaggio nella speranza di ottenere benefici materiali per se stessi o per i familiari, come la cura da qualche malattia, si aggiunse successivamente quello "penitenziale", imposto obbligatoriamente per l'espiazione di colpe molto gravi, come l'incesto, il sacrilegio e l'omicidio, spesso a ecclesiastici che non erano soggetti alle leggi dei laici, oppure a coloro che si macchiavano di pene lievi contro la fede o che ne erano solamente sospettati. Con il tempo questi diversi flussi di pellegrini si andarono sovrapponendo confondendosi tra loro poiché alla fine, quasi tutti si mettevano in cammino con l'intento di espiare i propri peccati. L'unica differenza stava nella motivazione dell'atto: volontario o imposto.

Il cristiano del Medioevo intendeva la vita come un lungo peregrinare attraverso continui ostacoli e insidie, al fine di ottenere la purificazione da tutti i peccati e raggiungere la salvezza. Di conseguenza si sentiva un eterno "pellegrino" su questa terra e spesso si faceva tale nella realtà, raggiungendo i luoghi della fede. Secondo quanto scritto dal sommo poeta nel sonetto *"Deh peregrini che pensosi andate"* contenuto nella Vita Nova, i pellegrini "... si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma,..." (Dante, Vita Nova, capitolo XL). Con queste parole Dante mette in evidenza lo stretto e intimo legame che il pellegrino medievale, chiamato con nomi diversi a seconda della sua meta e riconoscibile facilmente dai simboli che al ritorno portava attaccati al mantello o sul cappello (vedi *"I simboli dei pellegrini"*), aveva necessità di stringere con il divino, unito al desiderio di poter toccare con mano le preziose reliquie custodite nei tre luoghi più importanti e sacri della Cristianità.

Sebbene le prime visite di pellegrini in Terra Santa siano documentate già nel II secolo, il pellegrinaggio cristiano rimase una



pratica piuttosto limitata fino agli inizi del II millennio quando, complice il cambiamento della società medievale innescato dal netto miglioramento delle condizioni di vita (la popolazione aumenta, più terre vengono messe a cultura, riprendono gli scambi commerciali, si aprono nuovi mercati etc.), subì un notevole incremento divenendo uno dei motori della ritrovata mobilità delle persone. Pertanto, superate le angosce e i timori dell'anno Mille, l'uomo del medioevo si affacciò al nuovo millennio con una rinnovata spiritualità e sempre un numero maggiore di persone ebbero per la prima volta la possibilità di intraprendere lunghi viaggi, mescolandosi al flusso di viandanti, mercanti, soldati, cavalieri etc., che affollavano le antiche strade di origine quasi sempre romana, più volte nel tempo riadattate e modificate, lungo le quali si diffusero *xenodochia* e *hospitali* per l'assistenza e la cura dei pellegrini, gestiti soprattutto dalle istituzioni religiose.

La Chiesa, sebbene in un primo momento non vedesse di buon occhio i pellegrinaggi poiché sfuggivano al controllo territoriale delle diocesi in quanto atti di pietà liberi e spontanei, quando divennero un fenomeno di massa, ne capì l'importanza facendosene protettrice e promotrice, premiandoli con la concessione di indulgenze spirituali e disciplinandoli tramite un apposito

Una mappa di Gerusalemme del XVII secolo.



voto in cui si formalizzavano i diritti e i doveri del pellegrino. Per questo stava inoltre ben attenta che non si trasformassero in una mera pratica esteriore e che non rispondessero ad un semplice desiderio d'evasione per visitare luoghi lontani. Inoltre c'era il pericolo che briganti e uomini di malaffare si mescolassero ai pellegrini e pertanto esortava questi ultimi a scegliere con molta attenzione eventuali compagni di viaggio.

Gli ordini monastici per primi si diedero molto da fare nel creare lungo le strade che conducevano verso i luoghi santi, strutture che potessero accogliere e sostentare i pellegrini. In particolar modo la potente abbazia di Cluny, fulcro di quella rinascita spirituale che aveva contribuito alla riforma della Chiesa, organizzava personalmente l'itinerario verso Roma ed era promotrice, a partire dall'XI secolo, di quello verso Santiago de Compostela con l'intento di elevare tale luogo, nell'ideologia dei pellegrini, a simbolo della "Reconquista" della Spagna al dominio islamico.

Ma mettersi in "cammino" non era una cosa semplice. Fatta eccezione per qualche signore, cavaliere e ricco mercante che potevano permettersi una cavalcatura e altre "comodità", i pellegrini viaggiavano a piedi e spesso erano costretti a vendere o a ipotecare i propri beni in modo da raggiungere la necessaria disponibilità monetaria per potersi mantenere lontani da casa per un periodo di tempo più o meno lungo. Inoltre, data la pericolosità del viaggio, era buona cosa fare testamento (per il quale esistevano degli specifici formulari dedicati ai pellegrini) e affidare la custodia dei propri averi alla Chiesa. Ottenuta dal proprio vescovo la benedizione, il pellegrino eseguiva il rituale liturgico della vestizione, ricevendo i seguenti indumenti e oggetti benedetti davanti all'altare che gli conferivano un momentaneo *status* privilegiato, quasi ecclesiastico, e lo distinguevano da quella massa di viandanti e viaggiatori che affollavano le strade nel Medioevo: un pesante e ruvido mantello di lana detto "schiavina", un cappello a larghe tese chiamato "petaso", una bisaccia in pelle e un bastone in legno dalla punta di ferro detto "bardone". A questo punto era pronto a mettersi in viaggio, ben consapevole che il suo corpo e la sua mente nei mesi futuri, sarebbero stati messi a dura prova dalla fatica, dai pericoli, dagli ostacoli, dalle privazioni e dalla nostalgia di casa. Confidando sempre nell'aiuto dei santi protettori (san Nicola di Bari, san Martino di Tours etc.) invocati nei momenti di difficoltà, di solito si viaggiava da soli, in quanto il pellegrinaggio era inteso come una pratica religiosa di crescita spirituale personale, ma lungo il cammino era facile imbattersi in altri pellegrini che condividevano parte del percorso o la stessa meta e pertanto era usanza aggregarsi formando gruppi, anche numerosi, per meglio difendersi dai pericoli, spesso sotto la protezione di qualche cavaliere. Questo legame tra cavalleria e pellegrinaggio, primo passo verso la nascita degli ordini militari (Templari, Ospitalieri etc.), si realizzò dopo l'anno Mille quando, lungo le strade, divenute sempre più insicure, che conducevano in Terra Santa, si incominciarono a incontrare pellegrini scortati da cavalieri, loro stessi pellegrini. Nel 1065 infatti, si ha notizia di un pellegrinaggio collettivo verso Ge-

rusalemme di circa 7000 pellegrini guidati dall'arcivescovo di Magonza e dai vescovi di Bamberga e Ratisbona. Assaliti da un'orda di fanatici musulmani in prossimità della metà, dovettero ricorrere alle armi per difendersi e solo in pochi riuscirono a salvarsi.

Anche per questo, chi poi riusciva a ritornare, portando a testimonianza del suo successo di norma da Roma, se pellegrino "romeo", una placchetta con le immagini dei santi Pietro e Paolo, dalla Terra Santa se pellegrino "palmiere", una palma di Gerico, e da Santiago de Compostela una conchiglia della Galizia, era tenuto in grande considerazione poiché lo si riteneva arricchito di una grazia molto speciale. Alcuni di questi pellegrini, tra l'Alto Medioevo e il XV secolo, ci hanno lasciato le memorie o i diari di viaggio delle loro peregrinazioni, spesso arricchite da qualche racconto fantasioso, che riportano le descrizioni dettagliate degli itinerari e molte informazioni utili (ponti, guadi, luoghi dove trovare ospitalità, pericoli etc.), in modo da poter servire come moderne "guide turistiche" a coloro che volevano affrontare il medesimo percorso, dandoci testimonianza della grande mobilità dell'uomo medievale nonostante l'arretratezza dei mezzi di trasporto dell'epoca. Inoltre, poiché chi viaggiava veniva in contatto con individui di lingue e culture differenti e di solito, a meno che non si trattasse di una persona colta che parlava il latino, lingua "internazionale" dell'epoca, era costretto a esprimersi a gesti per farsi comprendere, si diffuse l'uso di piccoli manuali di conversazione per ogni tragitto, redatti dai pellegrini che lo avevano percorso in precedenza.

Protagonista di ogni pellegrinaggio fu la strada, veicolo per la circolazione di uomini e merci ed insieme strumento per lo scambio di quelle idee ed esperienze che permisero di realizzare l'unità culturale dell'Occidente. Le vie di pellegrinaggio terrestri, in stretto rapporto con quelle marittime e fluviali ad esse correlate e complementari, facevano parte di un sistema articolato che, permettendo numerose possibilità di collegamento tra i diversi percorsi, era in grado di legare tra loro i luoghi della fede. Da Compostela ad esempio, in alcuni mesi, compiendo a ritroso il famoso "cammino" che si sviluppava nel nord della Spagna, si giungeva a valicare i Pirenei e attraversata la Francia, si arrivava a Roma percorrendo la famosa via Francigena o Romea (in realtà un fascio di vie), che dalle Alpi Occidentali portava alla Città Eterna. Da qui, continuando sui resti della Via Appia Traiana, si arrivava ai porti pugliesi e ci si imbarcava per Durazzo da dove partiva l'antica via militare Egnazia che, attraversando la Macedonia e la Tracia, conduceva a Costantinopoli. Oltrepassate la penisola anatolica e la Siria, si giungeva infine a Gerusalemme. Almeno finché la *pax Romana* mantenne pacificata la parte orientale dell'impero fino alla Giudea sotto il controllo dei Bizantini, arrivare in Terra Santa con questo itinerario, seppur molto lungo, non comportò particolari difficoltà nè pericoli. Naturalmente chi proveniva dalla Germania o dal Nord Europa, poteva raggiungere Costantinopoli scendendo lungo la costa adriatica attraverso i territori dell'ex Jugoslavia e della Grecia, o percorrere le sconfinite pianure dell'Ungheria e seguire il corso del Danubio fino in



Bulgaria. Chi sceglieva le rotte marittime invece, salpando di solito dai porti pugliesi, almeno fino all'XI secolo correva il rischio di imbattersi nei corsari musulmani che, dalle loro basi nella penisola iberica e lungo le coste dell'Africa settentrionale, infestavano i mari.

Ma, nei secoli successivi, con il passaggio della Terra Santa sotto il controllo musulmano la situazione cambiò e i pellegrinaggi nel tempo si fecero sempre più difficili e pericolosi fino a quando, di fronte all'integralismo dei Turchi selgiuchidi, la Cristianità fu costretta a ricorrere ad un vero e proprio "pellegrinaggio armato", in difesa dei pellegrini e dei luoghi santi. Dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania, masse di pellegrini sotto la guida di predicatori mistici e visionari, in alcuni casi vere e proprie "Armate Brancaleone", si aggregarono alle schiere di guerrieri e cavalieri dirette a liberare il Santo Sepolcro, convinte che l'ora dell'Anticristo fosse

ormai giunta e che la battaglia finale si dovesse svolgere sotto le mura di Gerusalemme.

I PELLEGRINAGGI CRISTIANI IN TERRA SANTA

Nella concezione cristiana del Medioevo, Gerusalemme era "l'ombelico" del mondo e pertanto le mappe redatte dai monaci del tempo, raffiguravano la terra come una grande circonferenza con al centro la Città Santa, sacra ai Cristiani, agli Ebrei e ai Musulmani che devoti, ancora oggi, come un tempo, vi si recano in preghiera e in pellegrinaggio nonostante non sia mai stata un luogo di pace e tranquillità, eternamente contesa fin dalla sua fondazione.

Già dal II secolo i pellegrini cristiani giungevano in Terra Santa, approfittando di una rete di ospizi con camere per brevi soggiorni gestita dagli Ebrei, per conoscere e venerare non solo i luoghi della Passione di Gesù, ma anche quelli della sua infanzia e fanciullezza, come Betlemme e Nazareth, ripercorrendone le tappe della predicazione e dei miracoli. Ma è solo nel III secolo, nonostante le persecuzioni dei Romani, che il fenomeno dei pellegrinaggi prese campo e si diffuse diventando dopo il 313 con l'Editto di Milano, che sancì la libertà di culto dei cristiani nell'Impero, un'importante realtà consolidatasi definitivamente nel 325 quando a Gerusalemme l'imperatore Costantino, nel luogo della crocifissione, unzione, sepoltura e resurrezione di Cristo, rinvenuto sotto le macerie di un tempio pagano dal vescovo della città Macario, ordinò la costruzione del primo nucleo della Basilica del Santo Sepolcro, un complesso composto da tre chiese collegate tra loro attorno alla collinetta del Golgota. Da quel momento, grazie al periodo di pace in cui si trovava l'impero e all'interessamento di Costantino che incentivava i pellegrinaggi anche elargendo contributi, la città fu presa d'assalto da un flusso continuo di pellegrini e si riempì di chiese. Tra coloro che vi giunsero nel 326 vi era anche Elena, madre dell'imperatore. Pellegrina illustre,



ADLOCVTIO
QVADIVINI
TVS IMPVLSI
CONSTANTINI
ANI VICTORIAM
REPERERE.

Una raffigurazione dell'Imperatore Costantino.

a lei si deve il ritrovamento di alcuni frammenti della Vera Croce, la croce lignea su cui fu crocifisso Gesù, rinvenuti durante la ricerca delle reliquie del Salvatore, e la costruzione della Basilica della Natività a Betlemme sul luogo dove si riteneva fosse nato. Ma il primo e importante resoconto scritto di un pellegrinaggio in Terra Santa, noto come *Itinerarium Burdigalense*, ci viene fornito da un anonimo pellegrino che nel 333, partendo da Burdigala (l'odierna Bordeaux), giunse a Gerusalemme per venerare il Santo Sepolcro. Oltre a darci una breve descrizione della Città Santa e dei luoghi sacri vi-

I SIMBOLI DEI PELLEGRINI

Per chi si trovava a viaggiare, in particolar modo, tra l'XI e il XV secolo, era facilissimo imbattersi lungo la strada in numerosi pellegrini che procedevano da soli o in piccoli gruppi. Talvolta usavano come cavalcatura un mulo, detto "bordone", ma di norma si muovevano a piedi, il modo più virtuoso di camminare, come raccomandato dalla Chiesa.

Di ogni età e ceto sociale, si distinguevano dal resto degli altri viandanti per i caratteristici indumenti e oggetti che completavano il loro abbigliamento. Protetti contro le intemperie dalla "schiavina" (o "sanrocchino" o "pellegrina"), il pesante e ruvido mantello di lana chiamato così poiché era abito da servi, con in testa il "petaso", il cappello a larghe tese rialzato sul davanti e legato sotto il mento utile per ripararsi dalla pioggia e dai raggi del sole, portavano sulle spalle o appesa alla cintura una bisaccia di pelle, necessaria per custodire i pochi averi e le razioni di cibo, e impugnavano il pesante e massiccio bastone dalla punta di ferro, il "bardone", terzo appoggio e simbolo della Trinità utile a scacciare i cani randagi e a difendersi dal diavolo tentatore che, approfittando dei molti pericoli e ostacoli incontrati lungo il cammino, tentava di sviarli dalla retta via. Inoltre come borraccia, erano soliti usare una

zucca vuota che portavano appesa al bastone. Chi di loro riusciva a tornare era facilmente riconoscibile dai simboli che aveva cuciti sul mantello o appesi al cappello: un rametto d'ulivo dall'orto del Getsemani a Gerusalemme, un'ampolla con l'acqua del Giordano o una palma dell'oasi di Gerico per i "palmieri", coloro che ritornavano dalla Terra Santa; la rappresentazione della Veronica o delle chiavi di san Pietro o una placchetta di bronzo con incise le immagini dei santi Pietro e Paolo per i "romei", coloro che facevano ritorno da Roma; una conchiglia delle spiagge della Galizia per i pellegrini che avevano compiuto il "cammino" di Santiago. Quelli che erano riusciti a fare più pellegrinaggi nei tre luoghi più importanti della Cristianità, ostentavano come trofei tali oggetti, orgogliosi delle loro imprese e delle numerose grazie ricevute. Con l'era delle crociate i pellegrini che seguivano i guerrieri e cavalieri in Terra Santa, come loro avevano l'abitudine di cucirsi addosso il simbolo della croce. Nelle chiese, nei monasteri, nei santuari. lungo i vari itinerari, troviamo invece inciso, scolpito e dipinto, quello del labirinto che stava a rappresentare il simbolico cammino che ogni cristiano, facendosi pellegrino, doveva compiere nella vita, affrontando insidie, pericoli e tentazioni per liberarsi dal peccato e raggiungere la salvezza.

sitati in Palestina, l'autore annotò i toponimi delle varie località incontrate, permettendoci così di ricostruire puntualmente l'itinerario seguito lungo la rete delle vie consolari romane del IV secolo. Nel viaggio di andata percorse in Gallia la via Domiziana e, valicate le Alpi al Moncenisio, attraversò l'Italia settentrionale fino ad Aquileia. Poi scese lungo i Balcani e la valle del Danubio fino a Costantinopoli, da dove si diresse in Terra Santa. Al ritorno, una volta giunto a Costantinopoli, scelse di imboccare la via Egnazia che, attraverso la Macedonia e la Grecia, lo portò sul mare a Valona dove si imbarcò per Otranto. Sbarcato in Puglia, seguì il tracciato della via Appia Traiana fino a Roma, risalendo lungo la via Flaminia e la via Emilia fino a Milano, dove riprese il percorso dell'andata. Di norma, grazie all'efficiente rete viaria romana, per tutta l'antichità, i pellegrini scelsero percorsi interamente via terra, o che contemplavano l'attraversamento di brevi tratti di mare come il canale d'Otranto. Tra questi vi era anche Melania, divenuta poi santa, nobile vedova romana che nel 372 scelse di seguire il monaco Rufino di Aquileia in Terra Santa, per condurvi vita ascetica, e la famosa Egeria, coraggiosa pellegrina originaria forse della Galizia che nel 381, dal nord della Spagna, in base a quanto lasciato scritto nel suo diario di viaggio, andò e ritornò da sola a piedi dalla Palestina, compiendo anche un tratto di quello che in futuro sarebbe diventato il Cammino di Santiago. A esse di aggiunse san Girolamo, il grande traduttore della Bibbia in latino che, nel 384, con un gruppo di monaci romani e alcune donne, tra cui la futura santa Paola, partì via mare da Ostia per la Terra Santa dove, dopo un lungo pellegrinaggio nei luoghi santi della Cristianità, fondò a Betlemme una comunità. È del 570 invece, l'*Antonini Piacentini Itinerarium*, il resoconto dettagliato del pellegrinaggio in Palestina che un anonimo piacentino intraprese insieme ad alcuni compagni devoti al beato Antonino, martire di Piacenza del IV secolo.

Le testimonianze pervenute ci mostrano come per i pellegrini cristiani, raggiungere la Terra Santa fino a tutto il VI secolo, doveva essere un'impresa piuttosto semplice, nonostante le fatiche e privazioni del lungo viaggio. Ma quando nel 614 i Persiani conquistarono la Palestina saccheggiando Gerusalemme e impadronendosi dei frammenti della Vera Croce, il fenomeno del pellegrinaggio subì una battuta d'arresto, infrangendosi quelle condizioni di pace e tranquillità che ne avevano reso possibile la diffusione.

Con l'inizio del dominio arabo in Terra Santa, strappata nel 637 ai Bizantini che l'avevano riconquistata pochi anni prima ai Persiani (l'imperatore Eraclio rientrò a Gerusalemme nel 629 scalzo, portando personalmente le preziose reliquie che era riuscito a recuperare), la Terra Santa perse il suo primato e il flusso dei pellegrini si spostò verso Roma, considerata dai fedeli come un'"*altera Jerusalem*". Sede del papa e luogo sacro in cui sono sepolti i tanti martiri della Cristianità, i pellegrini vi si recavano in visita alle tombe dei santi Pietro e Paolo, alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, costruita da Elena, madre di Costantino, per custodirvi alcuni dei frammenti della Vera Croce e dei chiodi della Crocifissione rinvenuti nel Santo Sepolcro,



alle cinque Basiliche patriarcali. e successivamente alle tante reliquie che i crociati, a partire dall'XI, portarono dalla Terra Santa. Tra queste vi era la Colonna della Flagellazione, custodita nella chiesa di Santa Prassede, alcuni pezzi della Culla di Gesù, conservati nella Basilica di Santa Maria Maggiore, la Sacra Lancia che avrebbe trapassato il

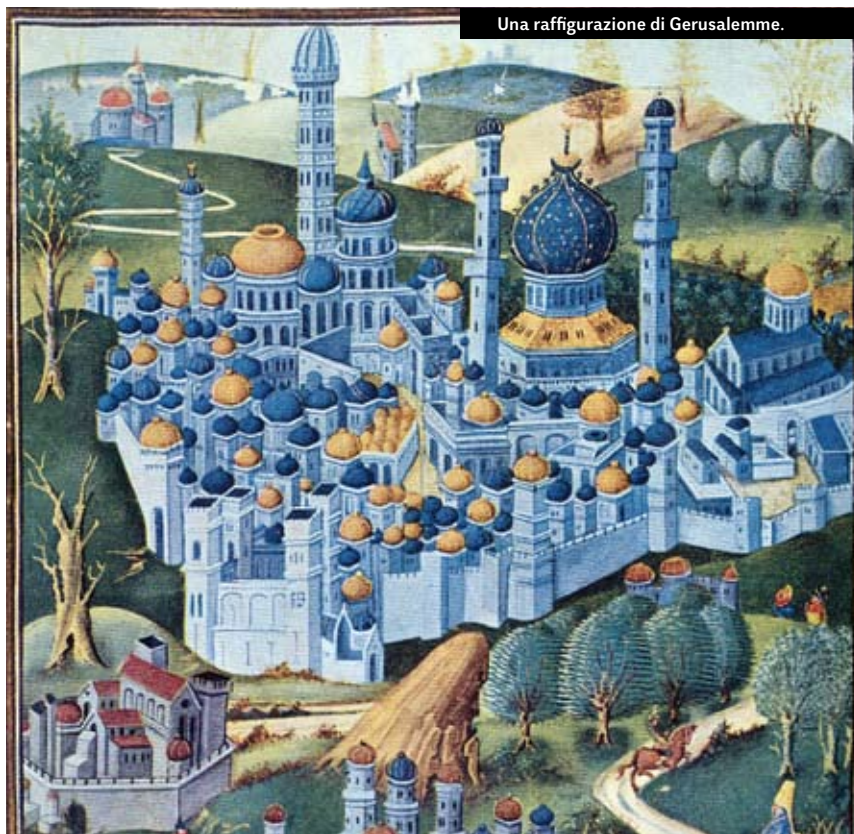
costato del Salvatore e la Veronica, entrambe custodite

nella Basilica di San Pietro. Perse Gerusalemme e la Terra Santa, fu proprio intorno a quest'ultima reliquia, la Veronica, che, a partire dalla fine del Duecento, Roma divenne il luogo più importante della Cristianità, meta di pellegrinaggi di massa, come testimonia il primo Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300. Vero e proprio sudario costituito da un panno di lino in cui sarebbe rimasto impresso il volto di Gesù quando durante la salita al Calvario, sotto il peso della croce, una donna ebbe pietà di lui e gli pulì il viso dal sangue e dal sudore, divenne la più venerata delle reliquie romane, tanto che i pellegrini presero l'abitudine di attaccare sul cappello una sua riproduzione in tela o in carta, anche quando se ne persero le tracce durante il sacco di Roma del 1527, ad opera delle truppe imperiali di Carlo V.

Gli arabi, con le dinastie sunnite degli Omayyadi del Califfato di Damasco e degli Abbasidi del Califfato di Bagdad prima e quella sciita dei Fatimidi del Califfato del Cairo dopo, mantennero il controllo sulla Terra Santa per più di quattrocento anni, dal VII all'XI secolo, durante i quali Gerusalemme fu reclamata città santa anche dall'Islam. Sulla roccia dove Abramo offrì il figlio Isacco in sacrificio a Dio, gli Ebrei collocarono l'Arca dell'Alleanza (all'interno del tempio fatto costruire da Salomone) e il profeta Maometto ascese in cielo, fecero costruire la splendida Cupola della Roccia. In questo lungo periodo di tempo, nonostante alcuni "isolati" episodi di violenza e intolleranza, come le persecuzioni del 1009 ad opera del califfo sciita al-Hakim, che interessarono anche Sunniti ed Ebrei e causarono la distruzione di molte sinagoghe e chiese compresa quella del Santo Sepolcro, poi ricostruita in cambio dell'erezione di una moschea a Bisanzio, le autorità musulmane rispettarono i luoghi santi e diedero protezione ai cristiani locali e ai pellegrini, sottoponendoli però ad alcune limitazioni previste dalla legge coranica e un certo sfruttamento fiscale e doganale. Ce ne danno notizia l'*Itinerarium Sancti Willibaldi* del 723-726 e l'*Itinerarium Monachi Franci* dell'870, opera del monaco Bernardo, testimone delle costruzioni di un ospizio presso il Santo Sepolcro e della chiesa di Santa Maria detta *Latina* con il permesso dei Musulmani. I problemi per i pellegrini semmai, furono causati dai predoni e, sul mare, dai corsari che nel IX secolo avevano reso le rotte marine molto difficili e pericolose. Inoltre con il ridursi dei territori sotto il controllo di Bisanzio i fedeli, soprattutto quelli provenienti dal nord Europa e dalla Germania, si

trovarono ad attraversare vaste zone pericolose abitate da popolazioni ostili. Fu solo grazie all'intervento dei monaci cluniacensi, già promotori degli itinerari di Roma e di Santiago, che a partire dal X secolo le strade per la Palestina tornarono ad essere "praticabili" riempiendosi di ospizi, ospedali, chiese e monasteri per assistere e proteggere il pellegrino nel suo viaggio, scortato talvolta da alcuni nobili cavalieri. I Bizantini ad esempio, per contrastare l'espansione selgiuchida, presero l'abitudine di arruolare cavalieri normanni a difesa delle strade per la Siria e la Palestina.

A questa diffusione dei pellegrinaggi in Terra Santa contribuirono inoltre la conquista di Antochia e Aleppo nel 969, ad opera dell'imperatore bizantino Niceforo II Foca, che garantì ai pellegrini il transito in Asia Minore, e la conversione dell'Ungheria al cristianesimo nel 985, che rese le rotte attraverso i Balcani, almeno sulla carta, più sicure. Rimanevano infatti lungo il percorso molte zone con popolazioni ostili che non riconoscevano l'autorità di Bisanzio, sulle quali il potere costituito non aveva capacità di controllo e non era pertanto in grado di impedire che i pellegrini cadessero vittima di briganti e predoni lungo il cammino. Ne sono un esempio i 7000 pellegrini che, come già accennato in precedenza, nel 1065 seguirono l'arcivescovo di Magonza in Terra Santa. Prima di giungere a Gerusalemme e cadere vittima di fanatici musulmani, furono "molestati dagli Ungheresi, attaccati dai Bulgari,



Una raffigurazione di Gerusalemme.

messi in fuga dai Turchi". Nonostante tali episodi, grazie ai benefici portati dalla rinascita demografica, economica e sociale che stava interessando l'Europa occidentale dell'XI secolo, masse di pellegrini si diressero verso Gerusalemme, sempre più spesso in compagnia di cavalieri, anch'essi pellegrini, in grado di proteggerli. Anche se sul mare le città marinare di Amalfi e Venezia, seguite poi da Pisa e Genova, riuscirono a ottenere numerosi successi contro i corsari musulmani, il tragitto preferito dai pellegrini per la Terra Santa, almeno fino al XIII secolo, rimase quello che, attraverso la penisola italiana, scendeva fino ai porti della Puglia dove ci si imbarcava per la Grecia continuando poi in direzione di Costantinopoli. Ma con la conquista della Siria e della Palestina nel 1076 da parte dei Turchi selgiuchidi, i pellegrinaggi si fecero più pericolosi e le possibilità per i fedeli di raggiungere la Terra Santa si ridussero molto. Spesso esagerate, incominciarono a diffondersi storie su luoghi di culto profanati e di come i cristiani locali e i pellegrini, che presero ormai a viaggiare sempre scortati da piccoli gruppi armati, vivessero in un clima di terrore, con il rischio di essere continuamente assaliti, derubati e uccisi. Ma, nonostante tali violenze e soprusi, la risposta dell'Occidente si fece sentire solo quando l'impero selgiuchida, minacciando nell'immediato la sopravvivenza di quello bizantino, incominciò ad essere considerato un possibile pericolo per l'intero mondo cristiano che già aveva rischiato di subire la conquista araba dell'Europa durante il VII secolo.

DIO LO VUOLE, LA PRIMA CROCIATA

Sotto il segno della croce cucito sulle vesti, simbolo del pellegrinaggio e di penitenza assegnatogli dal pontefice a garanzia della remissione dei peccati confessati, schiere di guerrieri di diverse nazionalità e di semplici pellegrini inermi, raccolsero l'appello che papa Urbano II lanciò nel 1095 al concilio di Clermont in cui, elencando gli efferati crimini commessi dai Turchi ma senza proclamare alcuna "crociata", esortava i grandi feudatari, soprattutto quelli francesi, ad accorrere in aiuto dei poveri cristiani di Terra Santa. In realtà, forse per ricucire lo strappo con la Chiesa d'Oriente, causato nel 1054 dall'aggiunta della parola "*filioque*", che significa "e dal figlio", alla formula del credo niceno-costantinopolitano (tale evento, considerato un'eresia dai Cristiani d'oriente che credevano nell'unicità di Dio, fu in pratica l'ultimo atto di un lungo confronto tra il papa e il patriarca di Costantinopoli per il primato sulla Cristianità), e così riunire la cristianità sotto la minaccia dell'Islam, o forse per "normalizzare" quella grande aristocrazia che tanto aveva sconvolto l'Occidente durante le "lotte per le investiture" schierandosi o con il papato o con l'impero, era sua intenzione che i nobili accettassero di partecipare come mercenari alla grande campagna di riconquista che l'imperatore bizantino Alessio I Comneno stava organizzando contro gli infedeli. Ma per poter capire le ragioni di una tale risposta in massa, che coinvolse ogni strato della società, bisogna comprendere che molti fedeli erano convinti che il destino dell'umanità dovesse compiersi a Gerusalemme dove, se-

condo alcuni testi pseudoprofetici, calcoli astronomici ed esegesi scritturali, il Giudizio Universale, che avrebbe condotto alla fine del mondo, sarebbe avvenuto il 25 marzo del 1065. In molti quindi, intimoriti dall'ormai prossima venuta dell'Anticristo e turbati dal fatto che fossero degli infedeli a custodire il Santo Sepolcro, il bene più prezioso della Cristianità, nonostante gli ottimi rapporti dell'Occidente con i Fatimidi che governavano Gerusalemme, si misero in cammino verso la Città Santa sperando che la fine dei tempi li cogliesse nella valle di Giosafat.

Pertanto la chiamata del pontefice, che aveva lo scopo di smuovere solo i potenti signori feudali, gli unici in grado di opporsi ai Musulmani, trovò terreno fertile nei cuori e nelle menti di molti poveri fedeli che, animati da predicatori, fanatici e agitatori religiosi come i patarini, delusi per gli esiti della riforma gregoriana contro il clero simoniaco e concubinario che non aveva prodotto quella Chiesa dei "poveri e uguali" che professavano, seguirono i nobili e cavalieri in Terra Santa, anticipandoli addirittura nelle due "crociate popolari", ribattezzate dei "pezzezzenti" e dei "tedeschi", dall'esito disastroso, durante le quali, male armati e male organizzati, si abbandonarono a violenze, stragi e razzie ai danni delle comunità ebraiche che incontrarono sul loro cammino, prima di essere massacrati a Civetot, vicino a Nicea, dai Turchi e a Ratisbona dagli Ungheresi di re Colomanno d'Ungheria.

È in questo clima che nel 1096 prese il via, come un "pellegrinaggio armato", quella che in seguito venne definita "Crociata dei Baroni" o "Prima Crociata", dove alcuni grandi feudatari, seguiti da una folla di guerrieri armati e pellegrini inermi, dopo tre anni di dure lotte e peripezie, approfittando delle rivalità fra i vari potentati musulmani della zona, sconfissero più volte le truppe selgiuchide riuscendo a penetrare in Siria e in Palestina dove, dopo un lungo assedio, conquistarono Gerusalemme, massacrando tutta la popolazione ebraica e musulmana della città. Di fronte al fanatismo dei crociati, si salvarono solo la guarnigione fatimide che, rifugiatasi nella cittadella, ebbe salva la vita in cambio di un riscatto in oro, e i cittadini cristiano-orientali, espulsi dal governatore della città per paura che potessero tradire. Tra questi grandi signori, esponenti di un'aristocrazia in crisi mossa da interessi politici ed economici e bisognosa di trovare nuovi sbocchi poiché minacciata da parenti o vicini o perché schieratasi con la parte perdente nel conflitto tra papato e impero, c'erano Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, Roberto II, duca di Normandia, Raimondo IV, conte di Tolosa e marchese di Provenza, Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena e Beomondo, principe di Taranto e figlio di Roberto il Guiscardo. Costoro, una volta conquistata la Città Santa, invece che restituirla ai Bizantini e alla Chiesa d'Oriente, fondarono il Regno di Gerusalemme e in seguito consolidarono le loro conquiste assoggettando i territori circostanti dividendoli, secondo il sistema del feudalesimo, in principati indipendenti tra loro (Contea di Tripoli, Principato di Antiochia, Contea di Edessa etc.). Erano giunti in Terra Santa percorrendo itinerari differenti, le stesse vie di terra dei pellegrini che, attra-



versando la penisola italiana fino ai porti pugliesi dove ci si imbarcava per la Grecia, scendendo lungo la costa adriatica o seguendo la valle del Danubio attraverso i Balcani, li avevano fatti incontrare a Costantinopoli.

Con la conquista cristiana della Siria e della Palestina a seguito della crociata, a Gerusalemme furono fondati, per assistere

e proteggere i pellegrini, alcuni ordini religiosi cavallereschi tra cui quello dei Cavalieri Ospitalieri e quello dei Cavalieri del Tempio.

Entrambi tali ordini, oltre a combattere attivamente gli infedeli dalle loro piazzeforti in Terra Santa, si diffusero rapidamente in tutta Europa e le loro chiese, torri e fortezze, comparvero nelle più importanti località lungo gli itinerari dei pellegrini.

In questo clima i pellegrinaggi ripresero vigore (è del 1154 il diario del pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme di Nikulas di Munkathvera, abate islandese) e a Gerusalemme sorsero nuovi ospizi e ostelli per accogliere ed assistere i pellegrini. Tra questi, l'ospedale di San Giovanni, fondato intorno al 1070 dagli Amalfitani e divenuto sede degli Ospitalieri, dediti all'assistenza dei pellegrini, alla cura dei malati e al sostentamento dei poveri, arrivò a

PETRO L'EREMITA E LA CROCIATA DEI PEZZENTI

Pietro d'Amiens, meglio noto come Pietro l'Eremita, nato ad Amiens attorno al 1050, fu uno dei promotori della prima Crociata, nonché guida della cosiddetta Crociata popolare o dei pezzenti. Le notizie certe su di lui non sono molte e probabilmente la tradizione attribuì alla sua figura un ruolo archetipico che riassumeva le caratteristiche di molti predicatori itineranti dell'epoca. Grande predicatore, anche se uomo di scarsa cultura, riuscì a suscitare l'entusiasmo di migliaia di persone che - al grido di Deus le volt - si posero in marcia al suo seguito, nel maggio 1096, raggiungendo Costantinopoli alla fine di luglio. Spintosi fino a Nicomedia, Pietro l'Eremita, davanti ai sempre più evidenti segni

di degrado della disciplina, tornò nella capitale bizantina per chiedere l'aiuto dell'Imperatore bizantino. Nel frattempo il suo seguito, armato alla bell'e meglio, fu massacrato dai Turchi Selgiuchidi sui campi di Civotot (Kibotos). Dopo il disastro Pietro si unì ai crociati europei, diventando, alcuni mesi più tardi, ambasciatore dei cristiani durante l'assedio di Antiochia. Quando Gerusalemme fu presa, il venerdì 15 luglio 1099, Pietro diventò elemosiniere dell'esercito crociato vittorioso.

Il suo sermone sul Monte degli Ulivi fu seguito dal saccheggio della città e dal massacro dei suoi abitanti. Tornato in Europa, sbarcò in Italia presso san Michele Galganico. Arrivato nel 1100 a Huy (Belgio), vi fondò il monastero di Neufmoustier, dove morì nel 1115.

ospitare circa 2000 letti. Ma, nonostante la sorveglianza dei cavalieri Templari, che avevano la loro sede a Gerusalemme in un'ala della moschea di al Aqsa costruita sui resti del Tempio di Salomone, le vie di terra non divennero più sicure poiché attraversavano zone continuamente contese tra il Regno di Gerusalemme e l'Emirato di Damasco, in cui era facile cadere preda delle bande di musulmani. In seguito, nel 1187, Saladino, fondatore della dinastia ayyubide ed emiro di Siria ed Egitto, strappato in precedenza ai Fatimidi, riconquistò la Città Santa e la capitale del Regno di Gerusalemme fu spostata ad Acri sulla costa. Le lotte, che non erano mai cessate, ripresero vigore e nel

La prima conquista di Gerusalemme da parte dei crociati.



1192, al termine di un'ennesima crociata, la terza, a cui aveva partecipato e, trovandovi la morte, l'imperatore Federico Barbarossa, partito per la Terra Santa con la bisaccia e il bardone come un comune pellegrino, Saladino e Riccardo I re d'Inghilterra, siglarono un accordo, secondo il quale i pellegrini cristiani disarmati potevano raggiungere Gerusalemme che tuttavia rimaneva sotto controllo musulmano. Con la fine dell'impero ayyubide, sfasciatosi alla morte del Saladino, i crociati trovarono un ottimo interlocutore nel sultano del Cairo, con il quale si racconta che san Francesco ebbe un incontro e Federico II stipulò un importante accordo, purtroppo di breve durata, che sanciva il ritorno dei luoghi sacri cristiani ai fedeli di Cristo e quelli islamici ai musulmani. Con la definitiva scomparsa degli Stati Cristiani in Terra Santa alla fine del Duecento sconfitti dalla dinastia dei Mamelucchi, un corpo militare composto da schiavi di origine in genere asiatico-caucasica, che nel

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME (1099)

Dei vari "litigiosi" condottieri, grandi esponenti dell'aristocrazia feudale europea, che con le loro armate feudali composte da vassalli e subordinati (quella di Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, di soli 100 cavalieri; quella composta da fiamminghi e lorennesi, la seconda più numerosa, agli ordini di Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, accompagnato dai fratelli Eustachio III, conte di Boulogne, e Baldovino di Boulogne; quella di Beomondo, principe di Taranto e figlio di Roberto il Guiscardo, seguito dal nipote Tancredi, con 500 formidabili cavalieri normanni; quella di Raimondo IV, conte di Tolosa e marchese di Provenza, la più organizzata e con il maggior numero di uomini; quella sotto il comando congiunto di Roberto II, duca di Normandia, che aveva ipotecato il ducato al fratello per finanziare la spedizione, Stefano II, conte di Blois e di Chartres, e Roberto II, conte di Fiandra, con 1700 cavalieri), per un totale di circa 4500 cavalieri e 30000 fanti (a cui in seguito si aggiunsero le truppe di diversi comuni italiani, tra

cui Genova, Pisa e Forlì, e solo nella prima fase quelle bizantine), avevano accolto l'appello di papa Urbano II di liberare la Terra Santa e, nell'estate del 1096, si erano messi in marcia attraverso l'Europa verso Costantinopoli da dove erano ripartiti e giunti fino in Palestina, dopo più di 2 anni di sanguinose battaglie sfruttando le ostilità tra i vari potentati musulmani locali, solo alcuni all'alba del 7 Giugno del 1099 si trovarono davanti alle mura di Gerusalemme.

Ugo aveva abbandonato la crociata e Stefano disertato con molti altri cavalieri all'assedio di Antiochia, mentre Baldovino e Beomondo, il vero leader della spedizione, nonostante il giuramento di fedeltà fatto all'imperatore bizantino Alessio Comneno di restituire i territori recuperati, erano rimasti rispettivamente a Edessa e Antiochia a consolidare le loro conquiste. Pertanto a porre l'assedio alla città, tra morti, feriti e defezioni, erano rimasti solamente circa 1500 cavalieri e 15000 fanti, divisi in due schieramenti sotto il comando di Raimondo e di Goffredo. I fatimidi che controllavano Gerusalemme, non capivano il perché di un

1249 si sostituì ai discendenti di Saladino al Cairo, il primato di Gerusalemme cessò. I pellegrini incominciarono a diminuire, preferendo ormai i cammini europei verso le tombe degli apostoli, molto più sicuri e confortevoli in quanto protetti dalle case degli ordini cavallereschi e costellati di monasteri, ospedali e ospizi dove poter riposare e mangiare gratuitamente. Inoltre i pellegrinaggi via terra per la Città Santa, che avevano avuto la loro massima diffusione tra l'XI e il XII secolo, cessarono quasi del tutto, sostituiti dagli itinerari marittimi. I pellegrini, percorrendo le ormai sicure strade della penisola italiana, potevano imbarcarsi agevolmente dai porti pugliesi, prendendo terra di norma a Giuffa o a Tripoli in Siria.

Ma in seguito con l'affermarsi del dominio marittimo della Serenissima, padrona ormai nel XIV secolo dell'Adriatico e la sola in grado di poter rivaleggiare nel Mediterraneo con i Turchi, padroni dal 1453 di Costantinopoli,

tale attacco avendo sempre avuto ottimi rapporti con i cristiani. Nonostante ciò si erano preparati. Le mura erano state riparate, i fossati resi più profondi, i villaggi intorno razziati e i pozzi avvelenati.

Per due volte i crociati diedero l'assalto alle mura, ma con facilità vennero respinti. Il tempo giocava a loro svantaggio poiché un esercito fatimide si stava muovendo dall'Egitto e la fame e la sete incominciavano a farsi sentire. Ma le cose cambiarono con l'arrivo di una flotta genovese guidata da Guglielmo Embriaco che sbarcata a Giuffa, dopo aver conquistato la città, portò ai crociati, uomini, provviste, utensili e carpentieri in grado di costruire macchine d'assedio con il fasciame delle navi e il legname raccolto nelle foreste di Samaria. Così il 14 Luglio riprese l'assalto. Raimondo con un torre mobile attaccò le mura a sud in corrispondenza della porta del monte Sion, mentre Goffredo con l'altra torre e un ariete quelle a nord.

Nonostante una strenua resistenza la guarnigione fatimide dovette cedere rifugiandosi nella Cittadella. I primi crociati ad entrare in città il 15 Luglio

furono due cavalieri fiamminghi, seguiti da Goffredo, Eustachio, Tancredi e i loro soldati. A sud invece i musulmani a guardia della porta si arresero a Raimondo quando si accorsero che i crociati ormai erano dilagati in città. Anche la guarnigione che si era asserragliata nella Cittadella gli consegnò le armi, pagando un forte riscatto per avere salva la vita. Raimondo occupò la Cittadella mentre Tancredi occupò la zona del Tempio dove si erano rifugiati molti musulmani.

A questo punto, padroni della città, secondo le cronache dell'epoca i crociati si abbandonarono a indicibili violenze massacrando musulmani ed ebrei. Probabilmente la stessa sorte sarebbe toccata anche ai cristiani d'oriente, difficilmente distinguibili dagli altri, se il governatore fatimide non li avesse espulsi in precedenza dalla città per paura di tradimenti. Dopo il massacro la città fu offerta a Raimondo che però rifiutò, avendo il veto dei cavalieri normanni che gli erano sempre stati ostili. Allora il 22 Luglio, per mettere tutti d'accordo, fu scelto Goffredo che assunse il titolo di Difensore del Santo Sepolcro, rifiutando quello di re.

con i quali era intermediaria nei rapporti politici ed economici per conto dell'Occidente, il porto privilegiato per far rotta verso la Terra Santa divenne Venezia. Ce ne dà testimonianza il viaggio a Gerusalemme di Bertrandon de la Broquière che nel 1432, dopo essere stato in pellegrinaggio a Roma, risalì la penisola per imbarcarsi a Venezia. Questo perché nessun porto dell'epoca poteva garantire un viaggio così economico e sicuro, con un'elevata protezione dai pirati, come la Serenissima, che ben presto arrivò a monopolizzare i viaggi in Terra Santa organizzando le partenze dei convogli di pellegrini a scadenze precise. Se ci si imbarcava in un altro porto dell'Adriatico, lo si faceva sempre su navi veneziane. Inoltre gli armatori veneziani avevano previsto tariffe ridotte per i più poveri e la formula del "tutto compreso" che garantiva nel prezzo del biglietto, le spese, il vitto, l'alloggio, la visita guidata ai luoghi sacri e il pagamento dei vari pedaggi richiesti dai musulmani, che non avevano interessi ad ostacolare questo traffico di pellegrini da cui ricavano notevoli vantaggi economici. A Gerusalemme infatti, i Mamelucchi rispettavano i Cristiani e gli Ebrei e nel 1309 autorizzarono i frati minori francescani ad insediarsi nel Santo Sepolcro, sul Sion e a Betlemme. Più tardi re Roberto di Sicilia acquistò un edificio fuori delle mura, identificato con il Cenacolo, e lo donò nel 1342 all'Ordine dei Minori francescani, ponendo le basi per quella che in seguito sarebbe diventata la Custodia Francescana di Terra Santa.

CRONOLOGIA I CROCIATA

(1096-1099)

1095 - 27 NOVEMBRE: Appello alla "crociata" di papa Urbano II al Concilio di Clermont-Ferrand

1096 - AGOSTO/NOVEMBRE: Partenze dei vari contingenti crociati della Prima Crociata

1096/1097 - NOVEMBRE/APRILE: La Crociata dei pezzenti giunge in Turchia: la gran parte dei suoi componenti viene massacrata dai Selgiuchidi sul campo di Civetot. I grandi feudatari con i loro seguiti si riuniscono a Costantinopoli

1097 - APRILE: I crociati marciano in Anatolia in direzione di Nicea

1097 - 19 GIUGNO: Nicea, capitale del Sultanato selgiuchide di Iconio, è conquistata grazie all'intervento bizantino

1097 - 1 LUGLIO: I Crociati sconfiggono i selgiuchidi nella battaglia di Dorylean

1097 - 21 OTTOBRE: Inizio del lungo e sanguinoso assedio crociato di Antiochia.

1098 - 10 MARZO: Baldovino di Boulogne entra a Edessa e se ne proclama signore

1098 - 3 GIUGNO: I crociati entrano ad Antiochia grazie al tradimento di un soldato armeno

1098 - 7/28 GIUGNO: I crociati sventano l'assedio posto alla città dai musulmani

1099 - GENNAIO: Beomondo di Taranto diventa il primo principe d'Antiochia

1099 - 14 FEBBRAIO: L'esercito marcia su Gerusalemme e pone l'assedio ad Arqa, città dell'Emirato di Tripoli.

1099 - 7 GIUGNO: I crociati iniziano l'assedio a Gerusalemme.

1099 - 15 LUGLIO: La città viene conquistata e Goffredo di Buglione è eletto governatore